

Storia di un ciliegio

di Luigi dal cin

Tanto, tanto tempo fa, in un luogo poco distante dal mio paese, cresceva sulla riva di un ruscello un vecchio ciliegio.

Ogni primavera era raggianti nei suoi fiori bianchi, mentre d'estate i suoi rami erano carichi di rosse ciliege per la gioia di tutti. Quante feste sotto i suoi rami! Quanti giochi di bambini, quanti fiori intrecciati!

Il ciliegio cresceva sul bordo del campo di un contadino che viveva da solo, al limitare del bosco, in una piccola casa che aveva ereditato da suo padre che a sua volta l'aveva ereditata da suo nonno.

Ogni giorno il contadino, prima di iniziare a lavorare la terra, salutava l'albero e appendeva la giacca al suo ramo più basso. Il lavoro gli sembrava meno faticoso perché sapeva che con la neve o con il sole, con la pioggia o con la nebbia, il ciliegio sarebbe stato sempre lì ad aspettarlo; sapeva di poter contare sulla sua compagnia e sul suo incoraggiamento. Il tronco robusto e i suoi rami forti lo confortavano sulla potenza della natura e gli facevano ben sperare che i semi che ora piantava sarebbero divenute piante rigogliose.

L'albero di ciliege ormai sapeva tutto della vita del contadino, e gli voleva molto bene.

Il ciliegio aveva grandi radici e spesso sui suoi rami si posavano gli uccelli.

“Croak, che bella giornata! - disse un corvo appollaiato sul ramo più alto - Non trovi?”.

“Sì, oggi il calore del sole riscalda la mia vecchia corteccia! Ma tu dove sei stato tutto questo tempo?” domandò il ciliegio.

“Sono volato un po' più a sud, al caldo. Lo sai quanto poco mi piacciono la neve e il ghiaccio. E i miei reumatismi non mi danno tregua, croak! Devo ammettere, però, che quando c'è il sole non esiste posto più bello di questo”.

“Beh, dal mio punto di vista anche l'inverno è meraviglioso - disse il ciliegio - non sai che spettacolo ti perdi! Il ruscello ghiacciato, e la neve che piano piano ricopre tutta la valle. E io intanto mi posso riposare sotto quel bianco manto, al calduccio”.

“Brrr! Croak, mi fai venire i brividi solo ad ascoltarti! La realtà è che ormai sei un vecchio albero saggio e sai sopportare ogni cosa!”. Il ciliegio sorrise agitando impercettibilmente i suoi rami.

“Volando qui, croak, ho visto tuo figlio”.

“Come sta il mio piccolo arbusto?” chiese il ciliegio.

“Ti porto i suoi saluti, e mi ha chiesto di dirti che ha passato bene l’inverno e che si sente rinascere ora che è primavera; il tronco è ancora verde, ma stanno già spuntando le prime gemme, e forse tra un po' splenderanno i suoi primi fiori”.

Il ciliegio sorrise di felicità, e così risero tutte le sue foglie provocando un lieve fruscio.

“Ti prego, amico mio, portagli i miei saluti la prossima volta che passerai di là!” gli chiese l’albero.

“Croak - rispose sorridendo il corvo - con molto piacere! Ora volo via a cercare un po' di cibo, magari qualche succulento lombrico. A presto!”.

Il ciliegio lo salutò agitando i suoi rami.

Se qualcuno avesse assistito a quanto era successo avrebbe semplicemente udito un corvo che gracchiava e avrebbe visto dei rami che si muovevano al vento.

Ma noi sappiamo come stanno le cose!

Il sole stava tramontando, tingendo di colori luminosi tutto l’orizzonte, e il contadino, come ogni sera, staccò la giacca dal ramo più basso del ciliegio e la indossò.

“A domani!” disse appoggiando la mano sulla corteccia dell’albero, e si diresse verso casa.

Il ciliegio rimase solo, e i suoi pensieri andarono a suo figlio. Era nato dal nocciolo di una delle sue ciliegie che era caduta nel torrente e che l’acqua aveva trasportato fino alla riva fertile del lago. Lì era nato un piccolo arbusto che ora stava crescendo. Questo gli avevano riferito gli amici animali che spesso si recavano al lago.

Chissà come era diventato grande! E chissà quante domande avrebbe voluto fare a suo padre circa quello che gli stava succedendo, su come sarebbe diventato. Chissà se sapeva che tra breve sarebbero cresciute sui suoi rami le lucide ciliege rosse. Chissà se poi gli somigliava, se aveva le foglie del suo stesso verde.

‘Come sarebbe bello incontrarlo! E’ questo il mio sogno più grande! - pensò il ciliegio - Ma io sono un albero, e ho le radici, e di qui non mi posso muovere. E anche mio figlio è un albero’.

Nonostante il ciliegio non avesse mai sentito parlare di un albero che si fosse mosso dal posto in cui era nato, nella sua mente si affacciò improvvisamente un incredibile pensiero, come un lampo nel buio: il dubbio che fino ad allora nessun albero ci avesse mai provato.

‘E’ impossibile!’ pensò il ciliegio, ma quella notte fece i primi tentativi.

Provò a tirare fuori le sue radici dalla terra, ma riusciva solo a muoverle impercettibilmente nonostante il suo enorme sforzo. Decise di aiutarsi con i rami, li piegò lentamente verso il basso. Ogni tanto sentiva qualche crick e anche qualche crock, ‘sono movimenti che non ho mai fatto - pensò - e i miei rami si sono ormai abituati alla stessa posizione. Dovrei fare un po' di ginnastica!’. Afferrò le radici nel punto in cui entravano nella terra, alla base del tronco, e cominciò a tirare con tutte le sue forze. Provò varie volte, ma le sue radici restavano ben ancorate nel terreno.

‘Forse è proprio impossibile - pensò sconsigliato - sono sciocco e superbo a pensare di poter fare quello che nessun albero ha mai osato!’.

Risollevò lentamente i rami e ritornò nella sua comoda posizione abituale. E' necessario che spieghi questo fatto a chi ancora non lo sapesse, e cioè che come per noi è comodo tenere le braccia a penzolini, verso il basso, e che se le teniamo per troppo tempo verso l'alto dopo un po' ci fanno male, per gli alberi è proprio il contrario. Per loro la posizione più comoda è stare con i rami verso il cielo, e se li abbassano per un po', stanno scomodi e li risollevano il prima possibile. Avete mai provato ad aggrapparvi ad un ramo e a lasciarvi dondolare? Il ramo si piega mentre voi siete appesi, ma non appena lo lasciate andare, torna nella posizione in cui era prima.

Così la mattina seguente, il ciliegio era nella stessa posizione quando il contadino arrivò e appese la sua giacca al ramo più basso.

“Ciao, amico albero - disse il contadino - buona giornata!”.

‘Buongiorno a te, amico mio! - pensò il ciliegio - Mi piacerebbe raccontarti di mio figlio e di quello che ho tentato di fare questa notte, ma forse tu mi capisci anche se non possiamo parlarci’. Infatti gli uomini non possono sentire con le orecchie quello che dice un albero, ma lo possono sentire con il cuore, a volte anche senza rendersene conto.

Il contadino accarezzò la corteccia dell'albero, “per fortuna - gli disse - ho un amico, qui, che mi aspetta ogni mattina!”, poi si rimboccò le maniche e cominciò a lavorare nel campo.

Passarono così per il ciliegio alcuni giorni senza che accadesse nulla di diverso, con la compagnia del suo amico contadino e con quella degli uccelli che gli raccontavano di posti lontani e fantastici, dove c'era sempre caldo. Anche le talpe, sotto terra, gli parlavano delle loro avventure e di ciò che con la loro debole vista avevano potuto scorgere, e gli chiedevano informazioni su quello che vedeva dall'alto dei suoi rami. Il ciliegio le aiutava indicando loro la strada da seguire.

Finché un giorno cominciò a piovere.

“Questa pioggia durerà parecchi giorni” gli disse un airone che veniva da dove soffiava il vento.

“Pazienza! - rispose il ciliegio - Ma se vuoi, ti puoi riparare sotto le mie foglie!”.

“Splut! Splut! - esclamò l’airone grondante d’acqua - In effetti qui al riparo va già meglio; mi riposerò un po!”. Si accovacciò sotto un ramo e si mise a guardare. La pioggia cadeva sempre più fitta, e non si distingueva quasi nulla. Per terra c’era molto fango e il torrente si era ingrossato, ora scrosciava rumoroso.

Per un attimo la pioggia diminuì d’intensità: “Ne approfitto per fare un po’ di strada - disse l’airone - vorrei arrivare a casa al più presto. Sai, da tre settimane sono papà e non vedo l’ora di giocare con i miei piccoli. Ciao, e grazie per l’ospitalità!”.

“Ciao, buon viaggio! E se passi di qua torna a trovarmi!” disse l’albero.

‘Come sarebbe bello se anch’io potessi andare a giocare con mio figlio’ sospirò il ciliegio.

Proprio in quell’istante si accorse che la pioggia aveva ammorbidito il terreno e pensò che con il fango, magari, sarebbe potuto essere più facile estrarre le radici dal suolo.

“Non c’è un attimo da perdere!” esclamò l’albero entusiasta. Sentiva che poteva muovere le radici, anche se di pochissimo. Abbassò lentamente i rami, afferrò una delle sue radici e cominciò a tirare.

La radice si muoveva! Si sfilava lentamente dal terreno! Il ciliegio era eccitatissimo. Tirò con tutta la sua forza e piano piano riuscì ad estrarre la prima grossa radice. Non stava più nella corteccia dalla gioia, come si suol dire tra alberi. Passò alla radice successiva e tirò forte, e anche questa cominciò a sfilarsi lentamente dal suolo.

‘Ora - pensò l’albero - devo stare attento a non cadere nel fango. Sarebbe un vero disastro! Chi mi potrebbe risollevare poi?’. Così si puntellò cautamente con le due radici libere e cominciò a tirare per estrarre le rimanenti. C’è da dire che le radici non scivolavano affatto sul fango, grazie alle loro piccole diramazioni; l’albero le poteva usare per aggrapparsi alla terra come fossero artigli.

In poco tempo il ciliegio aveva estratto tutte le sue radici, adesso era libero di muoversi: il primo albero che poteva muoversi da solo!

Ma come fare per camminare? Per un essere umano è facile, si muove una gamba di seguito all’altra; ma immaginate un albero con tante radici.

Il ciliegio ci pensò sopra un po’, poi decise di adottare il metodo dell’uomo. Aveva visto gli uomini camminare tante volte, e non gli sembrava troppo difficile. Pensò che il metodo

migliore fosse infatti quello di muovere tutte insieme le radici che spuntavano alla destra del suo tronco, tenendo fisse al terreno quelle di sinistra, e subito dopo di muovere in avanti contemporaneamente tutte le radici che erano sulla sinistra appoggiandosi sulle altre. Non ci crederete, ma funzionava! L'albero cominciò a muoversi lentamente. Era felice, e si mise a gridare: "Evviva! Ce l'ho fatta!".

Ma subito smise perché cominciava a dondolare pericolosamente e stava per perdere l'equilibrio. Dispose in fretta tutte le radici a ventaglio per avere una base di appoggio più ampia, e difatti si sentì molto più sicuro. Si riprese un poco dall'emozione, e ricominciò a camminare.

La pioggia continuava a cadere, e non si distingueva proprio nulla nella notte.

'Se mio figlio vive sul lago, mi basterà seguire il torrente per arrivarci' pensò. Ma era comunque molto pericoloso; cosa avrebbe fatto se fosse caduto? Sarebbe certamente morto, come capita agli alberi sradicati dal vento.

"... cosa vedono i miei occhi? E' impossibile! Sto sognando!" esclamò un gufo che se ne stava appollaiato sul ramo di una quercia, lì vicino. "Vedi anche tu quello che vedo io?" chiese alla quercia.

"Cosa vedi? Io non ho gli occhi abituati al buio come li hai tu, ma... ora mi pare di scorgere una figura... mi sembra di vedere... incredibile... un albero che cammina piano piano sulla riva del torrente!".

"Salve!" salutò il ciliegio.

"Dove stai andando?" chiese il gufo.

"Voglio conoscere mio figlio che abita giù al lago!".

"Ma come hai fatto? E' impossibile che un albero si possa muovere! - esclamò la quercia - E' contro ogni ragionevolezza! Noi alberi abbiamo le radici, siamo fatti per stare fermi!".

"Beh, come vedi non è impossibile! Ci sono più possibilità di quanto si possa credere a prima vista" gli rispose il ciliegio.

Il gufo si offrì di aiutare l'albero nella sua avventura e, in una notte piovosa, l'aiuto di un paio di occhi abituati a vedere nel buio era proprio quello che ci voleva. Il ciliegio infatti correva seriamente il rischio di inciampare e cadere, ad ogni passo.

L'uccello si sistemò su uno dei rami più alti del ciliegio, spalancò gli occhi e cominciò a scrutare nel buio per avvertirlo non appena avesse scorto un ostacolo su cui l'albero avrebbe potuto inciampare. "Tra pochi passi c'è una pietra! - disse il gufo - e più in là, sulla destra c'è

una grande pozzanghera”. Il ciliegio era commosso per l’aiuto che gli veniva offerto e ringraziò il gufo. Salutarono le grande quercia ed il viaggio riprese. Ora poteva camminare più spedito perché non era più solo.

La pioggia continuava a cadere fitta, ma ora, con l’aiuto del gufo, l’albero poteva preoccuparsi solo dei propri movimenti.

Il loro passaggio suscitò la curiosità e l’ammirazione di un gruppo di insetti che aveva trovato riparo sotto uno spuntone di roccia. Tra di loro c’erano anche delle lucciole, che decisero di aiutarlo. “Grazie!” disse il ciliegio davvero riconoscente.

Le lucciole volavano sparpagliate precedendo il cammino dell’albero, illuminando così una vasta zona. Questo permetteva al gufo di vedere ancora meglio e di decidere la via più agevole.

Nonostante la pioggia torrenziale non accennasse a smettere, due conigli uscirono dalle loro calde tane e offrirono il loro contributo alla riuscita dell’impresa. “Vi sono riconoscente...” sussurrò commosso il ciliegio. I conigli saltellavano allegri davanti all’albero e, a seconda delle indicazioni del gufo, spostavano gli ostacoli sul cammino.

Era una scena fantastica; tutti gli animali del bosco accorrevano per vedere il corteo, e ciascuno cercava di dare il proprio aiuto, come meglio poteva. Altre lucciole diedero il cambio alle prime e così fecero gli animali più agili con i conigli, quando questi furono stanchi. Chi non poteva essere utile, si accodava all’albero e tutti insieme cantavano per rendere più piacevole il difficile cammino, mentre gli uccelli seguivano il corteo sorvolandolo con ampi giri.

Nel bosco ormai nessuno più dormiva e vista la straordinarietà di quello che stava accadendo, venne concesso anche ai piccoli di rimanere alzati quella notte e di seguire il corteo. Questi, in particolare, incoraggiavano il ciliegio con le loro grida di entusiasmo. “Dai, signor ciliegio, forza!”. “Bravo!”.

“Attenti a non prendervi un raffreddore per me!” disse loro il ciliegio, sorridendo.

“No! Noi siamo forti quasi come te!”. “Non ci prenderemo il raffreddore, questa volta! Abbasso il raffreddore!”. “Sì, abbasso il raffreddore!”. “E abbasso il termometro!”. “Abbasso il moccio!”. “Viva il signor ciliegio!” gridavano i più piccoli. Si stavano divertendo un sacco. La marcia continuava come fosse una grande festa a cui tutti si sentivano invitati, e il ciliegio ora camminava con più scioltezza, per quanto un albero possa essere sciolto nel camminare.

La pioggia aveva smesso di cadere e le nubi si erano aperte mostrando la luna piena. Il lago ormai doveva essere vicino, perché alcuni scoiattoli che erano andati in avanscoperta erano ritornati squittendo: “Ci siamo, tra poco ci siamo!”. Il ciliegio era sempre più emozionato e camminava più spedito, un passo dopo l’altro, uno dopo l’altro, quando finalmente la foresta si aprì ed apparve uno spettacolo meraviglioso.

Il ciliegio non aveva mai visto niente di più bello in vita sua. Un grande lago si stendeva davanti a loro. La luna piena faceva brillare le sue acque tranquille e si specchiava tremolante al centro del lago. Si poteva sentire l’acqua lambire piano la riva. Tutti fecero silenzio, tra gli animali alcuni si presero per mano.

I conigli cominciarono a percorrere la riva per trovare il piccolo ciliegio, mentre l’albero attendeva emozionato assieme a tutti i suoi amici per sapere in quale direzione avrebbe dovuto camminare. Poco dopo uno dei conigli era già di ritorno: “L’ho trovato - disse - è poco distante!”. Il ciliegio camminava preceduto dai conigli e dalle lucciole, seguito da un grande numero di animali di ogni specie; le loro figure si riflettevano nel lago, increspate da onde leggere.

Ad un tratto tutti si fermarono: si scorgeva in lontananza un arbusto.

Un altro albero.

Il figlio del ciliegio.

Il piccolo ciliegio stava dormendo quando il coniglio gli si era avvicinato per controllare che tipo di arbusto fosse. Il fruscio delle zampe dell’animale che avanzavano tra l’erba bagnata lo aveva svegliato dolcemente.

“Perché mi guardi così?” chiese al coniglio. Il piccolo animale gli sorrise.

“Tuo padre sta venendo qui da te, vuole incontrarti. Ora però devo andare, sono di fretta, mi aspettano! Ciao!” si congedò il coniglio velocemente, come sono soliti fare i conigli, e in pochi balzi era già scomparso nel buio della notte.

Il giovane ciliegio era rimasto solo ed ora era ben sveglio; tutto era tornato silenzioso, si udivano solo le leggere onde del lago sulla riva. Il suo cuore, invece batteva forte.

“Mio papà? Ma com’è possibile?!”. Sapeva bene, infatti, che nessuno degli alberi che crescevano nei paraggi aveva mai conosciuto il proprio padre, anche se questo era ciò che ciascuno di loro aveva desiderato di più nella propria vita.

Era sicuramente uno scherzo!

Ma proprio mentre pensava questo, cominciò a notare un bagliore in lontananza e ad udire in maniera sempre più distinta un'antica melodia cantata da tante voci di animali diversi.

“Cosa sta succedendo? Mio papà?” si chiese stupito.

Le lucciole si stavano avvicinando e il piccolo arbusto trepidante cominciò a distinguere la figura di un albero.

Un grande albero che camminava veloce verso di lui.

Un ciliegio.

Il ciliegio cominciò a correre veloce con il cuore che batteva forte per la felicità, mentre suo figlio aveva rivolto i rami in avanti per poterlo abbracciare.

E si abbracciarono, in un groviglio di rami.

Gli animali che stavano attorno a loro applaudirono, come ciascuno poteva, e cominciarono a ballare per la gioia. Il coniglio danzava con il gufo, le lucciole con i calabroni, gli scoiattoli con i porcospini, e si organizzò un grande ballo, una giga credo, cui parteciparono anche i più piccoli.

Nel frastuono festoso, intanto, il ciliegio finalmente poteva ammirare commosso suo figlio. Il piccolo ciliegio dal canto suo era colpito dalla maestosità del padre.

“Come sei grande, papà! - esclamò - Anch'io un giorno diventerò come te?”.

Suo padre gli sorrise: “Certo! Diventerai un grande albero!”.

“Ma come hai fatto ad arrivare fino qui?” gli chiese ancora. Il ciliegio gli raccontò la sua incredibile avventura e suo figlio lo ascoltava attentamente. Quando ebbe concluso il racconto, il piccolo albero stette un po' pensieroso, poi esclamò: “Ma allora è possibile! Posso venire via con te! Aiutami ad uscire dalla terra, papà!”.

“Ne sei sicuro?”.

“Sì; voglio stare con te!”.

“Ma così dovrai lasciare questo luogo meraviglioso! Io devo tornare da dove sono venuto, là ho un amico che non posso abbandonare”.

“Qui è tutto molto bello, e ho molti amici, ma voglio venire con te - rispose il piccolo ciliegio - I miei amici possono venire ad abitare anche loro con noi! Sono abituati a ricostruire la loro casa ogni anno in un luogo diverso, e in ogni caso quando pioverà e la terra sarà morbida potrò venire a trovare quelli che non si possono muovere”. Il ciliegio abbracciò di nuovo suo figlio e lo aiutò ad estrarre le radici dal suolo.

Sebbene avesse smesso di piovere, il terreno era ancora fangoso e saturo d'acqua, e le piccole radici del giovane albero si sfilavano con grande facilità. Il piccolo ciliegio impiegò un po' di tempo per imparare a camminare, era esitante e le radici tremavano, ma suo padre lo incoraggiava e lo sosteneva con i suoi forti rami. Tutti gli animali facevano il tifo.

Dopo aver tentato con l'aiuto di suo padre, provò a muoversi da solo, e non appena fu in grado di camminare con sufficiente sicurezza, si diresse verso le tane e i nidi degli animali suoi amici per salutarli. Questi decisero di accompagnarlo al campo di suo papà, così avrebbero imparato la strada per andarlo a trovare.

“Domani verrò ad abitare con te!” disse l'amico scoiattolo, “e io costruirò il mio nido tra i rami di tuo padre!” disse l'amica cicogna. Poi salutò i pesci, “risaliremo il torrente per rivederti” dissero.

“Ritournerò a trovarvi alla prima pioggia! - promise il giovane albero - E vi farò avere mie notizie tramite gli amici uccelli! A presto!”.

Papà ciliegio e suo figlio si misero così in marcia con tutti i loro amici. Il piccolo ciliegio seguiva suo padre e il cammino avvenne nello stesso modo, con l'aiuto del gufo, delle lucciole, dei conigli e di tutti gli altri animali, senza contare che ora era tutto più facile perché bastava seguire le orme lasciate precedentemente sul suolo. Mentre percorrevano la riva del lago un numeroso branco di pesci partecipò al corteo nuotando al loro fianco nell'acqua. Tutti insieme cantavano le antiche canzoni che si tramandano da secoli tra gli animali del bosco.

Giunsero così a passare davanti alla vecchia grande quercia che esultò festosa agitando tutte le foglie: “Ho provato anch'io - disse - e penso che una di queste notti camminerò! Ti verrò a trovare e festeggeremo!”.

La luna stava già calando quando raggiunsero il campo del contadino; il ciliegio mostrò a suo figlio il luogo in cui era vissuto fino ad allora e l'aiutò a scegliere il punto in cui piantarsi.

Il ciliegio tornò esattamente nel luogo da cui si era mosso e provò ad infilare le radici nel fango. Non era difficile, perché ricordava benissimo dove le aveva tenute per tutti quegli anni, ma ci volle comunque del tempo.

“Io mi metto qua!” disse il piccolo ciliegio e cominciò ad infilare le radici a sua volta, poco lontano dal padre. Anche lui non ebbe difficoltà, perché le sue radici erano piccole e con poche ramificazioni; certo era pur sempre uno sforzo che non aveva mai fatto prima, e non si riposò finché le radici non furono tutte nel terreno in comoda posizione.

Era ormai l'alba e alcuni cuccioli si erano già addormentati, un po' per il sonno e un po' per l'emozione. Piano piano tutti salutarono il ciliegio e suo figlio, e tornarono ciascuno alla propria tana per dormire.

La mattina che seguì viene ancora ricordata, nei racconti dei vecchi contadini, come l'unica mattina in cui stranamente non si vide nessun animale muoversi, né uccello volare e nemmeno un insetto ronzare.

...il vero motivo noi lo sappiamo: erano tutti a dormire!

Nel frattempo era ricominciato a piovere forte. Il ciliegio e suo figlio erano rimasti soli, erano stanchi ma avevano tante cose da dirsi; per questo erano ancora svegli quando arrivò il contadino, come ogni mattina.

‘Quanta pioggia è caduta in questi giorni! - pensava tra sé e sé il contadino - Il torrente sarà colmo di rami e di detriti da togliere prima che con la prossima pioggia allaghi le coltivazioni’.

Si fermò al bordo del campo con la bocca aperta: era stupefatto.

“Incredibile! - disse guardando il piccolo ciliegio - Forse sto sognando! Come ha fatto a crescere in una notte?”.

Corse veloce per vedere da vicino e cercare di capirci qualcosa ma la pioggia, che era caduta incessante fino a qualche minuto prima, aveva confuso le tracce di ciò che era successo nella notte. Per terra ora si vedeva solo fango. E certo il contadino non poteva immaginare quello che era successo.

Una moltitudine di ipotesi e di idee cominciarono a volare vorticosamente attorno alla sua testa, ma tutte svanirono in fretta, perché nessuna era in grado di spiegare un evento così straordinario. Poi senza sapere il perché divenne di buon umore.

“Oggi c'è qualcosa di diverso nell'aria, oltre al fatto che ho un amico in più!”.

Accarezzò la ruvida corteccia del vecchio ciliegio e quella liscia e verde del giovane. I due alberi lo salutarono muovendo impercettibilmente i loro rami. Appese la giacca al ramo più basso del ciliegio e si mise a lavorare.

“Stanotte deve essere successo qualcosa di meraviglioso!” pensò.

E sorrise.